



ARTENATURA
percorso nell'Arte Ambientale



ARTENATURA

percorso nell'Arte Ambientale

Progetto

A cura di
Ornella Rovera e Licia Michelangeli





Progetto

ARTENATURA

percorso nell'Arte Ambientale

a cura di

Ornella Rovera, docente di Tecniche della Scultura

Licia Michelangeli, docente di Storia dell'Arte medievale e moderna

Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

Referenze fotografiche

Giacomo Bianchi, Marino Bugliarelli, Ornella Rovera, Licia Michelangeli,
le foto dei bozzetti sono degli allievi
del Corso di Fotografia 2013 dell'Accademia Albertina

Si ringraziano

il Presidente Fiorenzo Alfieri,
Fabio Amerio, Giacomo Bianchi, Orietta Brombin, Andrea Caretto, Claudio Cravero,
Carla Crosio, Luciano Massari, Nélida Amada Mendoza, Emanuele Montibeller,
Raffaella Spagna, e gli studenti della Scuola di Scultura.

Grafica Dada Effe - Daniela Fresco - Torino

Stampa G.D.G. Arti Grafiche - Torino

ISBN: 978-88-05-88399-8

È vietata la riproduzione integrale o parziale del presente catalogo
senza il permesso scritto degli aventi diritto.

Sommario

Prefazione	7
Sinergie Ornella Rovera	9
Un sentiero nell'arte Licia Michelangeli	10
PAV - Parco Arte Vivente Centro sperimentale d'arte contemporanea	13
Incontro con gli artisti Andrea Caretto e Raffaella Spagna	17
Incontro/lezione con Emanuele Montibeller Direttore Artistico di Arte Sella	21
Incontro con l'artista Nélida Amada Mendoza	27
Mostra Progetto ARTENATURA	31
Bozzetti Corso di Tecniche della Scultura	36



Prefazione

Introduco con gioia questa pubblicazione, elemento riassuntivo del progetto *ArteNatura*, organizzato dalle professoresse Ornella Rovera e Licia Michelangeli e rivolto agli studenti della Scuola di Scultura.

Entrando come Presidente in Accademia Albertina scopro, giorno dopo giorno, fatiche e soddisfazioni, problematiche e vitali sinergie che rendono questa Accademia di Belle Arti capace di scambi dialettici ed eventi interculturali preziosi.

ArteNatura, che ha avuto ospiti importanti e ha dato vita alla collaborazione con il museo Arte Sella di Borgo Valsugana, è uno degli esempi positivi che dimostrano come l'Arte possa essere non solo espressione creativa ma anche mezzo di sensibilizzazione verso la Natura, gli spazi che la custodiscono e gli esseri viventi che la abitano.

Auspico la continua nascita di progetti capaci di aprire le porte dell'Istituzione proiettandola in realtà costruttive per i nostri iscritti, messi alla prova e accompagnati nei loro primi passi verso il mondo complesso e articolato dell'arte internazionale, amati come studenti e rispettati come giovani artisti.

Fiorenzo Alfieri

Presidente dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino



Sinergie

Ornella Rovera

Docente di Tecniche della Scultura

Ogni spazio, ogni elemento della natura è fonte di ispirazione e contenitore di potenziali stimoli all'intervento creativo. *ArteNatura* si è proposto come percorso di analisi e di approfondimento del rapporto "responsabile" tra l'artista e l'ambiente naturale, oltre che delle conseguenti sinergie che da tale rapporto possano emergere.

Il progetto è stato avviato in collaborazione con Arte Sella, sito museale fra i più importanti di arte ambientale e custode di opere realizzate esclusivamente con materiali naturali ed organici. Una delle tante peculiari caratteristiche di questo luogo-scigno all'aperto, è che le opere realizzate possano essere costruite direttamente sulla terra, sull'erba, nell'acqua, tra i rami e i tronchi di alberi secolari in modo sempre rispettoso, non invasivo e che, nel trascorrere del tempo, queste possano seguire il proprio ciclo biologico di deterioramento.

Nell'ambito della collaborazione tra Arte Sella e il corso di Tecniche della Scultura dell'Accademia Albertina di Torino, il percorso di ricerca si è esteso ad una riflessione sulle questioni riguardanti l'ecologia, sulla possibilità di valorizzare la manualità nell'ambito di criteri eco-compatibili, considerando con particolare riguardo i contributi forniti da alcuni artisti.

La fase progettuale si è avviata con la visita al PAV (Parco Arte Vivente), centro sperimentale di arte contemporanea a Torino, con gli importanti contributi del curatore Claudio Cravero e di Orietta Brombin. Tale fase si è arricchita, poi, con gli interventi degli artisti Andrea Caretto e Raffaella Spagna, dell'artista Nélida Mendoza e dell'incontro-lezione con Emanuele Montibeller, Direttore artistico di Arte Sella, nostri graditi ospiti in Accademia. Il progetto si è sviluppato e concretizzato negli elaborati degli studenti che hanno potuto, a lavori ultimati, esporre presso il centro culturale di Vercelli StudioDieci | not for profit | citygallery.vc.

Il percorso progettuale è proseguito con un'intera giornata trascorsa a visitare Arte Sella, sotto la personale guida del suo Presidente, Giacomo Bianchi.

Credo di poter dire, anche a nome degli studenti e di quanti hanno preso parte in modi differenti a questo percorso, che si è trattato di un'esperienza attiva, appassionante e coinvolgente.

Un sentiero nell'arte

Licia Michelangeli

Docente di Storia dell'Arte medievale e moderna

ArteNatura, nato come percorso di arte ambientale e dipanatosi lungo l'intero anno accademico 2012-2013, è stato un progetto rivolto agli studenti della Scuola di Scultura, che ha visto coniugarsi molte energie entro e fuori le mura dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

L'ostinazione, l'entusiasmo e la professionalità della professoressa Rovera, affiancata in brevi tratti dalla mia collaborazione, hanno trasformato un'idea didattica in occasioni, stimoli ed esperienze professionali importanti, non solo per gli studenti ma per tutti coloro che si sono confrontati, conosciuti ed accresciuti vicendevolmente in questi mesi di lavoro comune.

Chi scorrerà questo catalogo, non avendo avuto modo di apprezzarne gli originali, si accorgerà che sono sassi, terra, legno, erba gli elementi presi a prestito dalla Natura per costituire gli elaborati artistici.

A lungo abbiamo riflettuto sul fatto che, in un'epoca spintasi ormai ben oltre la crisi della riproducibilità tecnica e dei tanti (forse troppi) quesiti sull'arte, sia possibile riprendere l'elemento originario, recuperarlo, rielaborarlo, rivisitarlo per farlo tornare, dopo secolari esperimenti tecnologici, ad essere base e linguaggio di un'opera. La rilettura artistica rimane nel suo contesto naturale: sassi per le chiome degli alberi, ramoscelli per i soggetti antropomorfi, midollino intrecciato per sedie-nido... la natura viene utilizzata per narrare la Natura stessa, per reinventarla, non attraverso materiali sintetici ed artificiali, bensì attraverso quegli stessi elementi che da millenni compongono il paesaggio.

Le opere qui proposte non solo si sono fatte tridimensionali, ma viventi e, in quanto tali, tenderanno a mutare, a deteriorarsi per reimpastarsi con la terra su cui posano, da cui sono state generate, per generare a loro volta. L'uomo si riconcilia con le proprie radici attraverso il fare Arte.

Mani contemporanee, per dar vita a questi elaborati, hanno tagliato, spezzato, intrecciato, strofinato, cucito insieme "pezzi di natura" per ricreare micro-nature, per ricordare all'occhio, opacizzato dal trascorrere dei secoli, che il verde dei prati, il marrone dei tronchi, il grigio dei sassi furono, probabilmente, all'origine dell'Arte.

Mani arcaiche usarono i medesimi componenti per riprodurre, a terra, l'immagine di



un albero, di un fiume, di una grotta, inconsapevoli di descrivere visivamente il primo pensiero artistico.

Queste nuove giovani opere sono la testimonianza che i vari sentieri dell'arte sanno ritrovarsi, intrecciandosi e ricongiungendosi oltre il tempo, proprio là dove hanno avuto inizio: al limitare della radura, all'alba del mondo, magnifica origine di un'arte-natura che ancora ispira ed affascina.

L'opera che verrà selezionata per essere installata nello splendido Parco di Arte Sella, accanto a capolavori "verdi" di fama internazionale, non sarà da intendersi come la migliore fra quante qui presenti (l'Arte non è solo una gara con chi ci lavora accanto ma è soprattutto un banco di prova per noi stessi), bensì come il frutto composito di una Scuola che con pazienza, collaborazione e serietà da molti, moltissimi anni lavora e crea in Albertina a Torino.

PAV Parco Arte Vivente

Centro sperimentale d'arte contemporanea

18 dicembre 2012

ARTE CONTEMPORANEA | CITTÀ | NATURA

Dal 2008 il Parco Arte Vivente è molte cose insieme: uno spazio pubblico in una città in trasformazione, un sito espositivo all'aria aperta, un museo interattivo, luogo d'incontro e di esperienze in laboratorio, centro di ricerca attento al dialogo tra arte e natura, biotecnologie ed ecologia, tra pubblico e artisti.

Concepito dall'artista Piero Gilardi e sviluppato con l'architetto paesaggista Gianluca Cosmacini, il PAV comprende un'area esterna di circa 23.000 mq, spazi espositivi destinati all'allestimento di mostre temporanee e l'installazione interattiva permanente *Bioma*. Il Parco Arte Vivente s'inserisce nel sistema museale cittadino dell'arte contemporanea, già ricco e articolato, con una sua specificità: l'analisi e la sperimentazione dell'Arte del vivente, declinazione delle tendenze contemporanee che nel suo insieme comprende la Bioarte, la Biotech art, l'Arte transgenica e l'Arte cosiddetta ecologica. Il parco, un territorio verde in continua evoluzione, occupa un'area ex-industriale dove, oltre a *Trèfle*, installazione ambientale dell'artista Dominique Gonzalez-Foerster e *Jardin Mandala*, area verde progettata dal paesaggista Gilles Clément, stanno prendendo forma in itinere altri interventi di natura relazionale e partecipata. Il Premio PAV, concorso internazionale per la realizzazione di un intervento d'arte ambientale nel parco, nelle sue due edizioni ha portato alla realizzazione, nel 2011, dell'installazione *Corpo vegetale* di Nooffice e nel 2012 di *Focolare* del Collettivo Terra Terra. Il PAV si delinea quale luogo di scambio e di ricerca sulle istanze artistiche contemporanee proponendo attività culturali e laboratoriali la cui metodologia tiene conto di due sostanziali prassi di lavoro: la conduzione di workshop da parte degli artisti presenti nell'ambito dell'Art Program, e le azioni di laboratorio che si addentrano nella processualità, struttura e sintassi dell'opera d'arte. I workshop e i seminari condotti dagli artisti, attraverso la condivisione delle prassi artistiche, sono un'occasione per vivere



un'esperienza personale ricca di stimoli cognitivi, emotivi ed espressivi, generando processi aperti di indagine individuale. In questo modo, si attivano i saperi di cui ciascuno è portatore allo scopo di incentivare la partecipazione attiva dei cittadini alla vita culturale, sensibilizzando ai temi ambientali attraverso lo studio e la sperimentazione dei linguaggi espressivi della contemporaneità. Nell'Art Program, diretto da Piero Gilardi e curato da Claudio Cravero, vengono messi a confronto, a partire da seminari interni di approfondimento, diversi saperi, competenze e professionalità, dando vita alle proposte tematiche sviluppate all'interno della programmazione espositiva.

Le Attività Educative e Formative, curate da Orietta Brombin, oltre a un programma aperto a tutti, con visite guidate, stage di formazione per insegnanti, operatori e studenti di tutte le fasce di età e per il pubblico adulto, propone itinerari di conoscenza teorica, laboratori, workshop, percorsi e incontri pubblici. Le azioni di laboratorio, che agiscono all'interno del campo etico-estetico della relazione tra la natura e i suoi abitanti, attivano spunti concreti e meccanismi di consapevolezza che possono preludere a una reale trasformazione dei comportamenti e delle attitudini. Il riflesso concreto di queste azioni partecipative si manifesta con programmi svolti in collaborazione con la cittadinanza e con enti territoriali come Accademie, Università, scuole, biblioteche civiche, Centri diurni, Associazioni, ASL. Ai pubblici con disabilità o disagio psichico sono dedicati percorsi accessibili, dalla visita alle mostre ai programmi in atelier.

Il PAV è condotto in partnership con la Città di Torino, la Fondazione Torino Musei e AMIAT.





Incontro con gli artisti Andrea Caretto e Raffaella Spagna

Martedì 30 aprile 2013

ore 10.30

Scuola di Scultura

Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

Concepriamo e viviamo la pratica artistica come una forma di ricerca, un modo libero di investigare le dimensioni multiple della realtà: caratteri formali e qualitativi della materia, ma anche aspetti fisici quantitativi, questioni filosofiche e sociali, sviluppando processi che spesso evolvono nel lungo periodo. In linea con le nostre rispettive formazioni (l'architettura del paesaggio per Spagna, le scienze naturali e la museologia scientifica per Caretto n.d.r.) indaghiamo, in una prospettiva sistemica e transdisciplinare, la complessa rete di relazioni esistente tra le cose.

Che siano installazioni, azioni collettive, performance o sculture, i nostri lavori sono sempre il risultato di un "processo relazionale", nel senso che emergono dalla complessa rete di relazioni che stabiliamo con differenti elementi (organici, inorganici, viventi, ecc.) dell'ambiente in cui operiamo.

In contrapposizione con l'assunto che il "fare" comporti l'imposizione di una forma su una materia inerte da parte di un agente con un disegno-progetto definito a priori nella mente, sperimentiamo un'ontologia nella quale le forme sono continuamente generate e dissolte a partire da flussi di materiali che si muovono all'interno di campi di forze. In una prospettiva come quella appena descritta, fatta di materiali in continuo movimento, la relazione essenziale non risulta più essere quella tra Materia e Forma bensì quella tra Materiali e Forze. In un'ontologia di questo tipo, l'aspetto più importante risulta essere per noi la "vita della materia", in tutte le sue connessioni; ciò che conta veramente è la conoscenza e la cura per la materia, intesa nel suo divenire, e le relazioni che sussistono tra i diversi elementi che da essa si originano in un determinato contesto. Significa andare oltre tutte le divisioni e i dualismi che sono stati applicati



alla materia in tutte le epoche: forma/materia, spirito/materia, organico/inorganico, uomo/animale ecc., mettendo in questo modo fortemente in discussione il paradigma antropocentrico. L'essere umano, a questo punto, risulta essere, infatti, solo una delle individuazioni, tra le infinite possibili, che la materia terrestre può assumere, una parte di tutte le forme di vita, che sono connesse tra loro.

Come afferma Deleuze in una delle sue lezioni su Spinoza: "L'assunto di base dell'ontologia è che tutti gli enti si equivalgono dal punto di vista dell'Essere: la pietra, il folle, l'uomo razionale, l'animale"¹.

¹ Gilles Deleuze, *Lezione su Spinoza* del 16 dicembre 1980 al Département de Philosophie de Paris8 - trascrizione di Marc Ledannois.

In un mondo come quello appena descritto, costituito da flussi di materiali in movimento, viene da chiedersi quali siano i meccanismi di differenziazione dai quali originano le cose, e in che modo esse assumono una determinata forma: in una parola, la morfogenesi.

Negli ultimi anni di lavoro la nostra ricerca è stata volta ad approfondire la questione della forma. La forma delle cose, secondo una visione che sta anche alla base del pensiero ecologico, può essere concepita come una proprietà emergente dalla relazione tra i materiali e il campo di forze che agisce in un determinato contesto. Le forme sono allora l'espressione di forze incorporate, esse inglobano e sintetizzano l'ambiente stesso nel quale si sviluppano. Sottolineiamo che quando parliamo di forme non ci riferiamo solo alla forma degli oggetti o degli organismi; il paesaggio ha una forma, le città, le strutture sociali, i pensieri stessi.

Se le forme si originano attraverso un processo di sviluppo all'interno di quello che viene definito tecnicamente come "campo morfogenetico", vogliamo considerare l'artista come un "agente morfogenetico" tra gli altri e le "opere" prodotte come qualcosa di scaturente da questo stesso campo di forze.

Come artisti lavoriamo cercando, attraverso modalità diverse, di entrare in relazione con il campo di forze che in-forma un determinato contesto per poi operare in collaborazione (o in opposizione) a esso.

Lo specifico contesto (fisico, sociale, economico, ecc.) nel quale agiamo è quindi sempre alla base del nostro lavoro. Partiamo da un'esplorazione libera della realtà, cercando di entrare in relazione, attraverso un'esperienza in primo luogo "estetica", fisico-percettiva, con le reti di connessioni che legano le diverse componenti di quel determinato paesaggio. Si tratta di una conoscenza acquisita attraverso percorrenze, osservazioni, raccolte di materiali. A questo tipo di esperienze "sul campo", normalmente associamo anche azioni di altro genere: relazioni con persone, ricerche bibliografiche, ecc. Pur non applicando mai un vero e proprio "protocollo metodologico", quello che possiamo dire rispetto al nostro metodo di lavoro, è che non si tratta di partire da un concetto per elaborare un'opera, ma di partire da un contesto e lasciare che il lavoro emerga dalla nostra relazione con esso.



Incontro/lezione con **Emanuele Montibeller**

Direttore Artistico di Arte Sella

Mercoledì 8 maggio 2013

ore 10.30

Scuola di Scultura

Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

Introduzione ad Arte Sella

Le prime edizioni di Arte Sella, a partire dal 1986, vennero organizzate presso un giardino privato in Val di Sella (Trentino, Italia). L'obiettivo principale dei fondatori era quello di dare corpo ad un'associazione dedicata allo sviluppo locale del concetto di arte nella natura, accogliendo, in questo modo, il rinnovamento culturale e morale di parte della società artistica contemporanea. I principali criteri da rispettare per gli anni a venire vennero così decisi: l'artista non è più l'unico protagonista del processo creativo, com'era solo pochi anni prima, con l'esperienza della Land Art; la natura deve essere difesa come luogo della memoria delle persone; la natura non è più solo protetta ma interpretata nella sua essenza, come fonte di conoscenza e di esperienza; le opere appartengono a uno spazio e a un tempo specifico, provengono dal paesaggio, lo abitano, per poi tornare a esso, assecondando i ritmi della natura. Seguendo questi criteri, dal 1996 il progetto si sviluppò in seguito lungo un sentiero attraverso i boschi sul versante meridionale del monte Armentera. Il nuovo percorso espositivo venne chiamato *ArteNatura* e consiste in un percorso lungo il quale i visitatori possono ammirare le opere d'arte, godendo al contempo della bellezza dei boschi circostanti. In seguito il progetto Arte Sella crebbe incontrando un altro luogo significativo della Val di Sella, ovvero Malga Costa, un edificio rurale usato in passato per l'allevamento del bestiame. Nel 1998 l'Associazione Arte Sella è riuscita a trasformare questa ex-stalla nel Centro di Documentazione di Arte Sella, un luogo, dove i visitatori possono incontrare l'esperienza di Arte Sella, assistere a concerti, spettacoli teatrali, laboratori creativi e visitare esposizioni temporanee. Il progetto principale dell'edizione 2001



Senza titolo 169
Aeneas Wilder
Arte Sella® 2013
Foto di Giacomo Bianchi

di Arte Sella è consistito nella realizzazione della *Cattedrale Vegetale*: con dimensioni pari a quelle di una vera cattedrale gotica, essa è costituita da tre navate formate da ottanta colonne di rami intrecciati, alte dodici metri e con un diametro di un metro, in ciascuna delle quali venne piantato un giovane carpino. A partire dal 2001, attorno a quest'opera e nei pressi di Malga Costa, numerose opere sono state e vengono tuttora realizzate, completando quindi i percorsi espositivi Arte Sella.

Arte Sella al giorno d'oggi

In un luogo altro rispetto alle convenzioni dell'arte e della cultura, i visitatori sono invitati ad intraprendere un percorso che non vuole solo essere un cammino strutturato nel bosco. Arte Sella invita a stare nella natura con un atteggiamento né di dominio o sfruttamento né in modo meramente contemplativo. Attraverso la contaminazione che le opere d'arte lasciano nell'ambiente, gli artisti ci invitano a ristabilire un contatto vivificante con la natura, un'alleanza decisiva tra noi e l'ambiente che ci circonda. Arte Sella è stata definita a volte "museo a cielo aperto" ma ha vissuto questo ruolo e l'ha interpretato con l'ambizione di avere, seppur lievemente, spostato la percezione

nel suo pubblico dell'approccio al museo e quindi aver contribuito a modificarne il concetto stesso: una galleria di installazioni artistiche costruite con materiali naturali destinati a scomparire introduce immediatamente un'idea vitale e dinamica; il legame profondo che ogni artista ricerca con la Natura e la Naturalità rimanda a una visione contemporanea di questo bisogno che l'uomo persegue da sempre attraverso riti, simboli, gesti. Ogni nuova opera del percorso aggiunge un tassello, traccia un nuovo segno, decodifica per i visitatori questo linguaggio antico e misterioso ma indispensabile per molti di noi, uomini inquieti alla ricerca continua di armonie ed equilibri. Ogni anno più di 60.000 visitatori si recano in Val di Sella per incontrare più di 50 opere d'arte lungo i due percorsi principali, accessibili in gran parte anche a persone disabili, bambini, anziani e visitabili tutto l'anno, lungo le diverse stagioni. Arte Sella è inoltre sempre più riconosciuta come un interlocutore prestigioso, sia a livello nazionale che internazionale: significative collaborazioni sono in corso con università, pubbliche amministrazioni, musei e istituzioni culturali in Italia, in Europa e nel mondo.





Il futuro di Arte Sella

Negli anni il tempo ha cancellato opere, gesti, presenze, ma ha consolidato, chiarito, meglio alcune felici intuizioni che l'associazione ha avuto fin dall'inizio: innanzitutto la scelta del luogo che ancora oggi si presenta affascinante e selvaggio; nell'associazione si rafforza la convinzione di aver contribuito a tutelarla e valorizzarla facendola scoprire e amare ai visitatori che arrivano in Val di Sella, sempre più numerosi ma attenti e sensibili alle tematiche della tutela ambientale; l'aver messo in atto, poi, un progetto culturale e artistico che nel tempo è cresciuto e che gradualmente ha trovato un grande consenso fra gli esperti, gli operatori economici e turistici e le istituzioni; infine la scelta degli artisti che, visti nel loro insieme, rappresentano una vera "summa" di quanto di meglio il movimento culturale dell'Arte nella Natura può esprimere oggi

a livello mondiale. Attualmente artisti con storie e sensibilità differenti s'incontrano ad Arte Sella. Vivono delle esperienze collettive per conoscersi, per elaborare e creare delle opere e delle installazioni in grado di esprimere il linguaggio ardito e provocante dell'arte contemporanea e della natura. Non si sa ancora ciò che l'avvenire riserverà ad Arte Sella, ma una cosa è certa: il cuore della manifestazione resta, nonostante la sua singolarità nell'arte contemporanea, l'aver creato una comunità di persone fatta non solo dagli artisti, ma anche dagli organizzatori, i visitatori, gli operatori, che ha la convinzione che la terra non sia sottomessa all'uomo e che la Natura, la Bellezza e la Cultura siano valori da perseguire, ricercare, godere insieme in uno sviluppo armonioso e sostenibile del territorio.



Incontro con l'artista **Nélide Amada Mendoza**

Mercoledì 5 giugno 2013

ore 14.00

Scuola di Scultura

Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

Oggi si parla di immigrazione, di invasioni, di interpretazioni, ma questo include la parola "tempo", tempo di immigrare, momenti per migrare, tempo per interpretare e tradurre, tempo per ascoltare analizzare e rispondere.

Quali sono gli strumenti per queste azioni? Quali sono gli elementi che useremo o che ci porteremo dentro nelle rapide scelte dello spostamento contemporaneo?

Nelle frenesie di oggi, nelle spinte, nella fatica del dialogo e delle interpretazioni, quali sono gli strumenti che ci garantiscono un'incolumità esistenziale, un poter essere ovunque? Quelli che ci daranno la parola "altrove" e che ci permetteranno di ricostruire un'identità "casa", quelli riassunti nel termine "natura". Nessuno ci può togliere i sapori, gli odori, le immagini del ricordo che formano il nostro vero bagaglio.

Io sono nata in Paraguay e, con la mia famiglia, sono stata un'esiliata politica a Buenos Aires. Sono cresciuta con un'educazione europea, ma con profondi strumenti evocativi latino-americani. I miei genitori ricordavano insistentemente; così il balcone del nostro appartamento a Buenos Aires era diventato quasi un pezzo di foresta amazzonica e gli uccelli che papà gelosamente teneva, svegliavano le mie mattine scolastiche. La Natura ci ha dato sempre l'identità di casa.

Quando si riusciva ad entrare in Paraguay, ad attenderci c'era il nonno italiano, Bottino, con altri strumenti, molto più lontani, nati in terre oltreoceano. Il nonno non era mai andato a scuola, ma faceva con le sue mani il profumo di gelsomino per mia nonna, i liquori, le marmellate e molto altro.

Oggi la mia identità viene rassicurata nelle loro assenze. Il profumo di gelsomino per me è parte di una casa interiore.

Io sono un'artista, uno scultore che elabora il suo percorso "mnemonico" con gli strumenti del paesaggio con il quale convivo. La natura è lo strumento che mi permette di esprimermi in forma completa. La natura è il mio interlocutore migliore, sia nelle nuove ricerche che nel ricordo.

L'invito delle professoressse Rovera e Michelangeli dell'Accademia Albertina di Torino, nell'ambito del loro progetto con Arte Sella, è stato motivo per una "ratifica" su questi pensieri non facili, per uno scultore, da esprimere con le parole.

Conoscere un Parco come quello di Arte Sella, dove lo scultore ha come interlocutore "il padrone di casa", la Natura viva, dove ci si siede ad un tavolo di trattative con la Natura e ci si accorda nell'immaginario, sottolinea come, senza questo dialogo, la ricerca artistica, il filo conduttore dell'idea non avrebbe luogo.

Nella mia attività di docente, credo sia fondamentale rispondere con urgenza all'invito di Torino per fare il punto della situazione, integrare, riconoscere l'importanza della Natura del vivere quotidiano. È necessario avere consapevolezza che nel progettare le sculture con il verde e nel verde, abbiamo l'obbligo, prima di tutto, di dialogare con quel "verde" che ci servirà per strumento e, chissà, forse domani come ricordo del nostro percorso. Grazie a Ornella, Licia e ad Arte Sella.





Mostra
Progetto ARTENATURA

Sabato 18 maggio - venerdì 31 maggio 2013

StudioDieci | not for profit | citygallery.vc
Vercelli





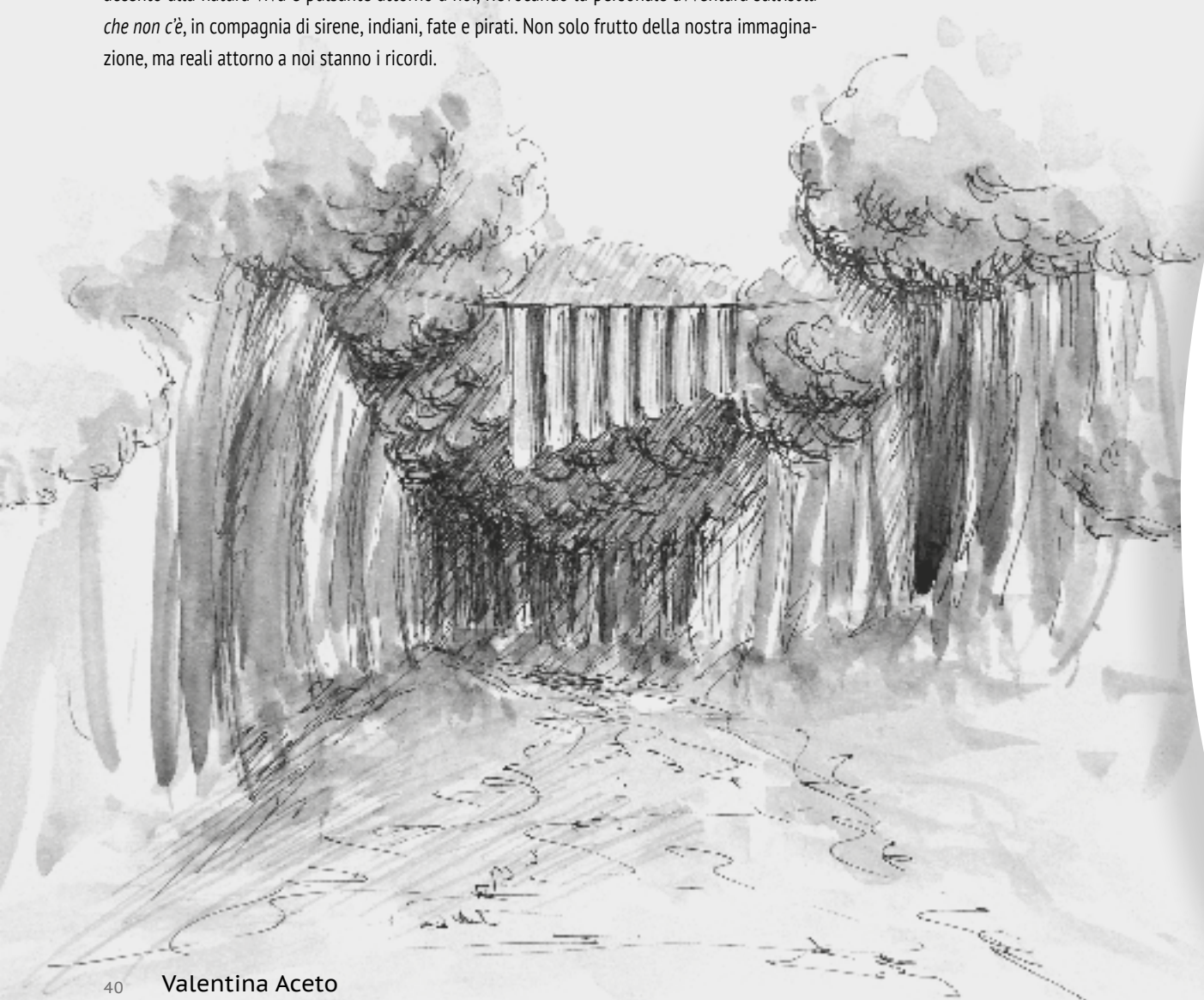
Bozzetti

realizzati al corso di Tecniche della Scultura

Accademia Albertina di Torino
Scuola di Scultura
A.A 2012/2013

Pan flute	Valentina Aceto	38
Scaglie	Antonino Armenia	40
Capanna dell'Orissa	Fabrizio Basagni	42
Silhouette	Sara Bertan	44
Spirale	Niccolò Calmistro	46
La casa che abito	Lilli Cerro	48
Boletus Edulis	Andrea Famà	50
L'essenzialità della forma	Enrica Fenoglio	52
Albero di muscoli	Patrizia Gianusso	54
Spazio Separato	Kiril Hadzhiev	56
Nuvola	Yin Yue	58
Ritorno alla terra	Francesca Malvaso	60
Calore materno	Elena Mantello	62
La Terra	Niu Yan Jun	64
Continuità	Marianna Pagliero	66
Deep Breath	Marta Piccoli	68
Arciere	Martina Poet	70
Naturalmente obbligato	Nicholas Polari	72
Lengncoina	Michele Rava	74
Stupa	Stefano Scagliola	76
Un posto abbandonato	Guillaume Tarantola	78
Venere	Miscia Traman	80
Dentro ai miei vuoti	Valeria Vietri	82

Alle origini del mio elaborato vi è un desiderio forte e irrefrenabile di tornare a solcare i sentieri dell'infanzia e, attraverso l'essenza della foresta, ritrovare le radici della nostra esistenza. Dove ancora si può assaporare l'odore del muschio, osservare la luce che timida si riflette e rifrange sulla rugiada, dove la natura cresce attraverso la linfa nei tronchi nodosi e nei fragili steli d'erba. E dove infine si può ancora udire quella melodia, dolce e lamentosa, del vento che colpisce i rami frondosi e fa vibrare le corde della sua voce. Ho voluto rappresentare queste corde mediante le canne del mitico Flauto di Pan poiché, meglio di ogni altro strumento, sa donare il suo accento alla natura viva e pulsante attorno a noi, rievocando la personale avventura sull'*Isola che non c'è*, in compagnia di sirene, indiani, fate e pirati. Non solo frutto della nostra immaginazione, ma reali attorno a noi stanno i ricordi.



Pan flute

Valentina Aceto



Il lavoro si collega alla natura e all'ambiente circostante attraverso il mondo animale. Queste scaglie riprendono la corazza e la pelle dura dei grandi predatori; l'osservatore che vi passerà in mezzo sarà quasi intimorito come se l'opera fosse pronta a balzare sulla preda.



Scaglie

Antonino Armenia



Il bozzetto è ispirato a una capanna tribale della regione forestale dell'Orissa, nell'India centro orientale, dove alcuni gruppi di aborigeni vivono ancora in maniera semi primitiva, in simbiosi con la natura animale e vegetale. Il bozzetto è in scala di 1:10, le capanne dal vero simili a delle palafitte consentono di dormire alle famiglie distese sul pavimento sopraelevato da terra quanto basta per impedire l'accesso a topi, serpenti, scorpioni... La capanna è costruita attorno al tronco di un albero che ne assicura una maggiore solidità, e una parziale protezione nella stagione delle forti piogge: la tipologia è rimasta invariata da millenni, e risponde a esigenze minime di popolazioni allo stato ancora selvaggio. I materiali di costruzione sono interamente naturali, tratti dall'ambiente della foresta circostante. La realizzazione di una simile opera all'interno del Parco Serra in Trentino richiederebbe forse un adattamento alle condizioni locali, per esempio un tetto più spiovente per reggere meglio il carico della neve, che in Orissa non esiste. Ma la capanna di cui esistono ancora alcuni piccoli villaggi offre un esempio di come l'uomo ha realizzato, fin dagli albori della sua aggregazione sociale, delle "opere d'arte" funzionali alle proprie esigenze basilari e inserite nell'ambiente.

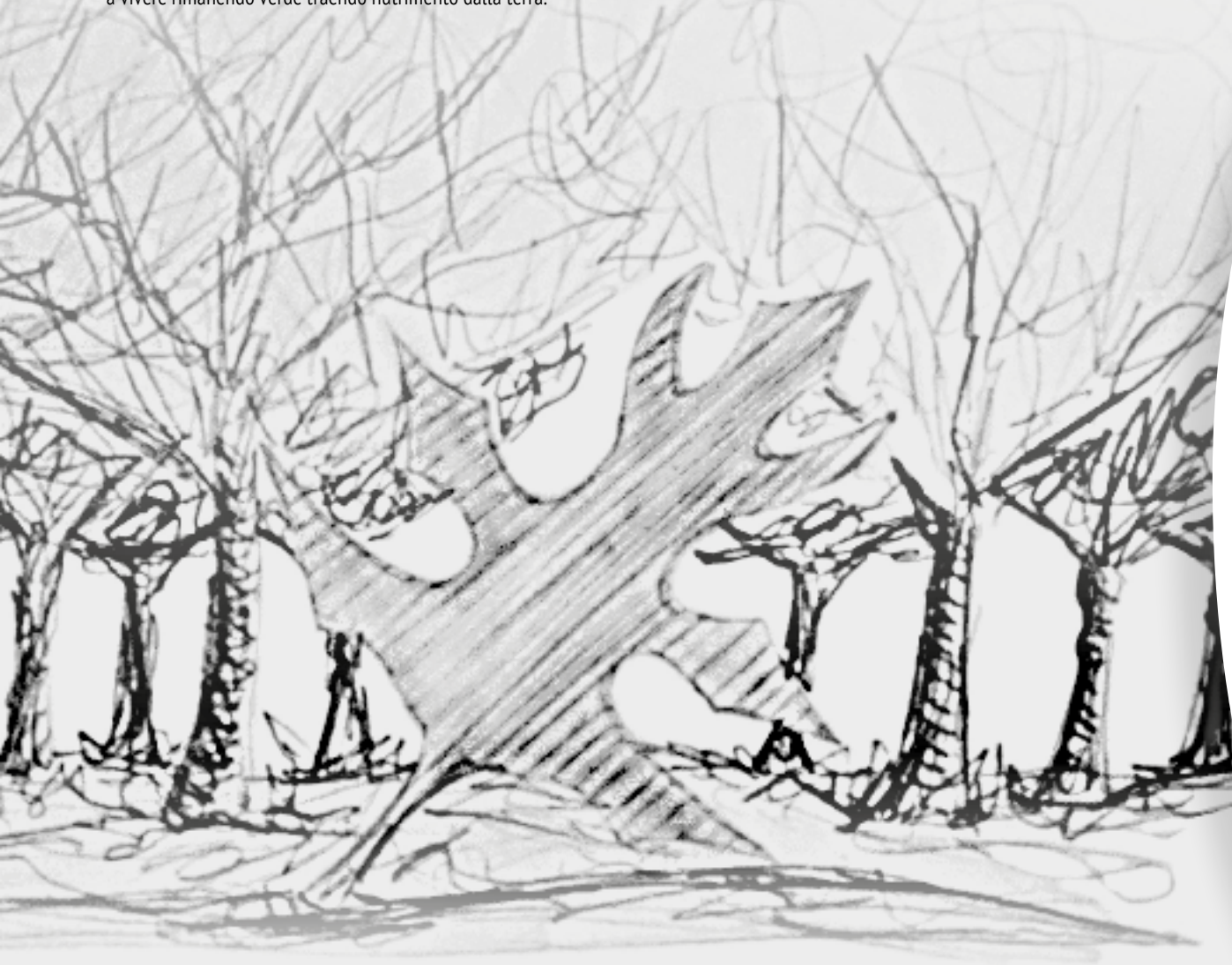


Capanna dell'Orissa

Fabrizio Basagni



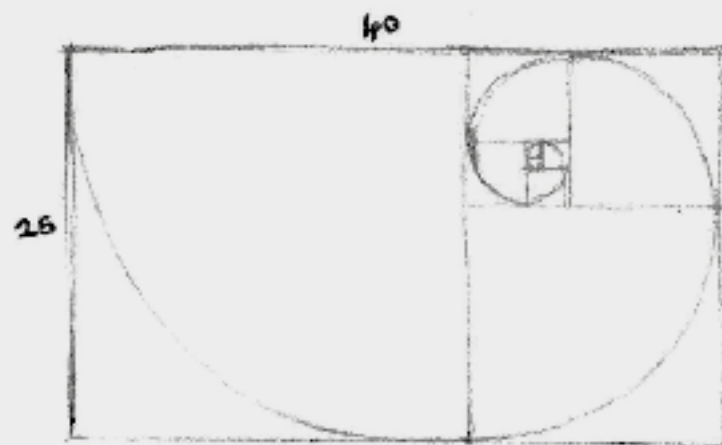
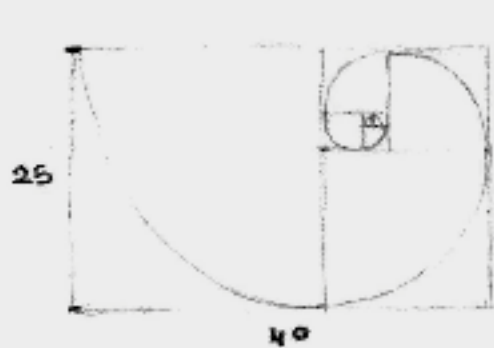
Per questo progetto ho deciso di realizzare una silhouette di una foglia in piedi sul terreno. Ho deciso di realizzare una silhouette per ottenere una forma semplice che tutti potessero riconoscere. Ho deciso di realizzarla di una foglia che, a me personalmente, ricorda le movenze di una ballerina per collegare, in qualche modo, il mondo naturale con l'uomo. Ho voluto posizionare la foglia verticalmente per poterle dare un doppio significato: a mio parere può sembrare un germoglio, quindi può rappresentare la nascita, l'inizio di una vita, oppure potrebbe sembrare una foglia appena caduta dal ramo di un albero e che quindi ha terminato il suo ciclo vitale, ma è comunque caduta in piedi sul picciolo, conficcandosi nel terreno come se potesse continuare a vivere rimanendo verde traendo nutrimento dalla terra.



Silhouette

Sara Bertan

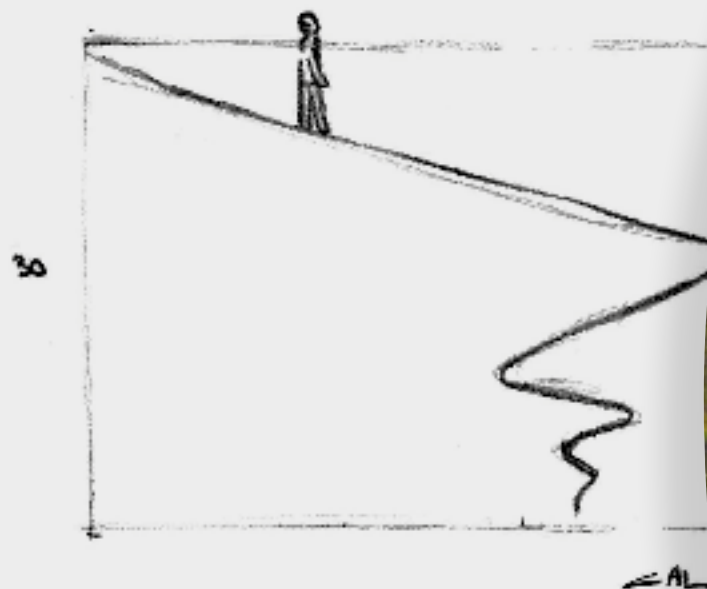
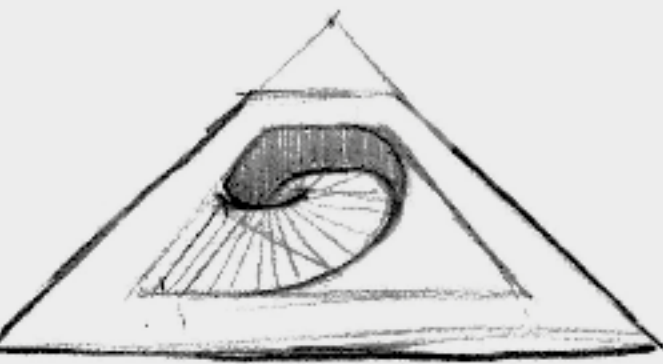




$$L \cdot 1,6 = 40\text{cm}$$

$$\downarrow$$

$$25\text{cm}$$



L'idea pensata per il Parco Arte Sella propone, conformemente alla teoria della serie di fibonacci, una spirale che scende all'interno del terreno. L'idea di unire l'elemento spiraliforme (somigliante a una conchiglia) con il terreno vuole evidenziare il tema della casa, in quanto per molti animali, noi compresi, essa pone le sue fondamenta proprio nella terra. L'intento dell'opera è quindi quello di creare un luogo accogliente e riparato nel quale il fruitore possa sentirsi protetto.

Spirale

Niccolò Calmistro





Ho sognato un luogo dove la mia casa era un tutt'uno con la natura. Il cielo e la terra plasmano la vita ed il tempo non esisteva.

La casa che abito

Lilli Cerro





"Boletus Edulis" cioè: "Finita la pioggia, eserciti di nuovi funghi si aprono a nuova vita".

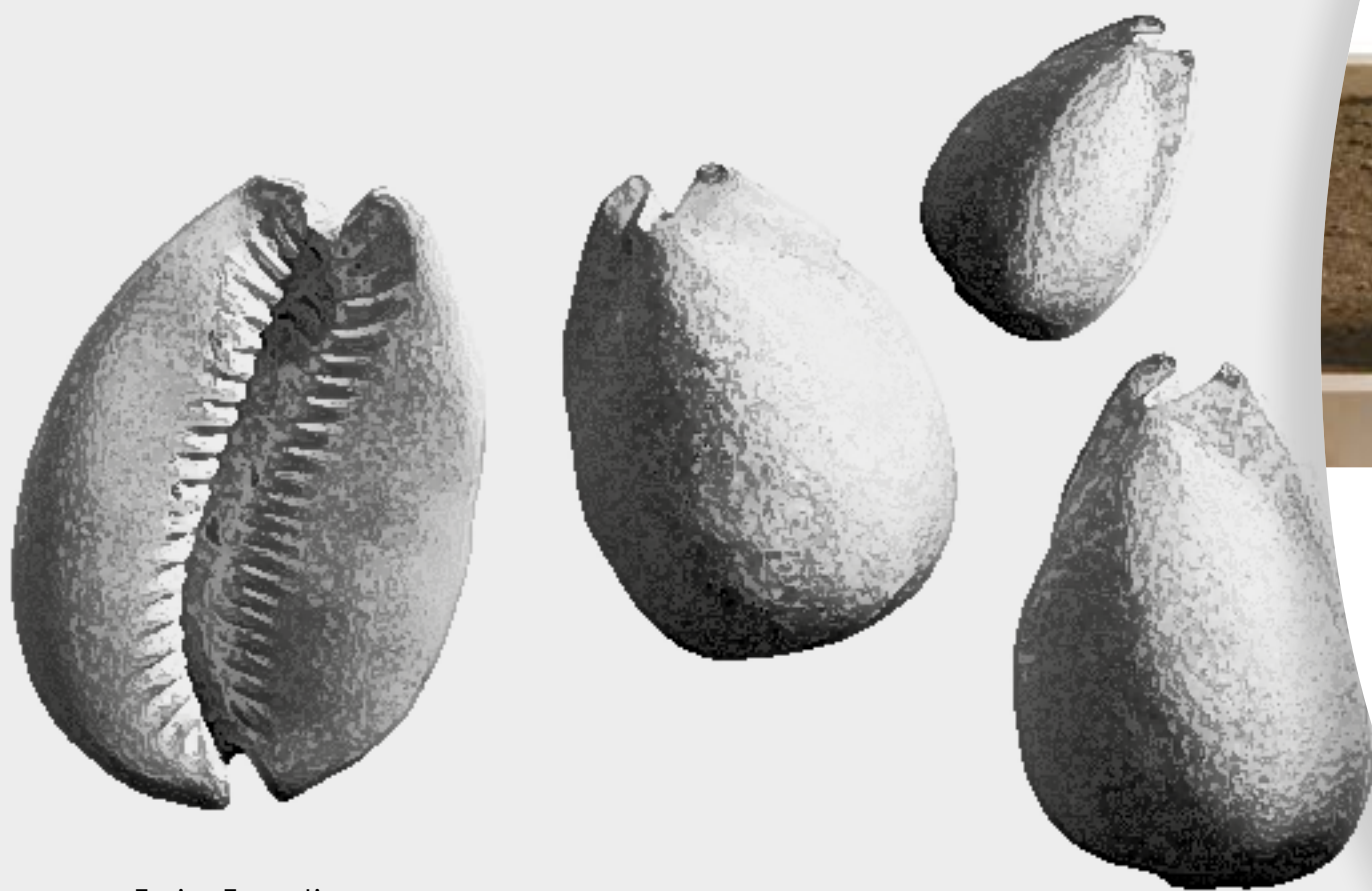


Boletus Edulis

Andrea Famà



Il mio progetto non ricorda affatto il bosco, ho voluto trasportare un elemento naturale marino in un altro contesto pur sempre naturale. Vedere la differenza o l'effetto che può provocare scorgere tra gli alberi conchiglie bianche di forme morbide e rotondeggianti. Potrebbe sembrare una provocazione ma il mio scopo non è assolutamente quello, voglio creare stupore e in un certo senso riflessione. Per il mio progetto ho voluto scegliere non ha caso una conchiglia, per la precisione una Cypraea, perché volevo rappresentare la femminilità, la continuità della specie. Fin dall'antichità queste conchiglie erano il simbolismo femminile grazie a due labbri avvolti verso l'interno del nicchio. La mia proposta sono tre conchiglie bianche, mi piacerebbe realizzarle in gesso, poste in semicerchio e sistemate in diversi punti di vista. La parte più bassa incastrata nel terreno, ma solo in piccola parte, e il resto proiettato verso l'alto. Tutte e tre le conchiglie hanno una piccola sporgenza nella parte prominente per simboleggiare l'ombelico di una donna. Guardando attentamente la conchiglia ricorda il ventre di una donna gravida, le forme rotonde e morbide, ed è quello che voglio rappresentare, la continuità della specie, la natura che si riproduce.



L'essenzialità della forma

Enrica Fenoglio





Per la realizzazione del mio progetto avevo ragionato su come realizzare la potenza della natura, ma il lavoro si è poi spostato sulla rappresentazione del rapporto tra uomo e natura. La natura ha creato il corpo, quindi ho deciso di realizzare un albero di muscoli, ma su un terreno brullo, per simboleggiare che l'uomo è sì una potenza, ma dove passa poi non cresce più nulla.

Albero di muscoli

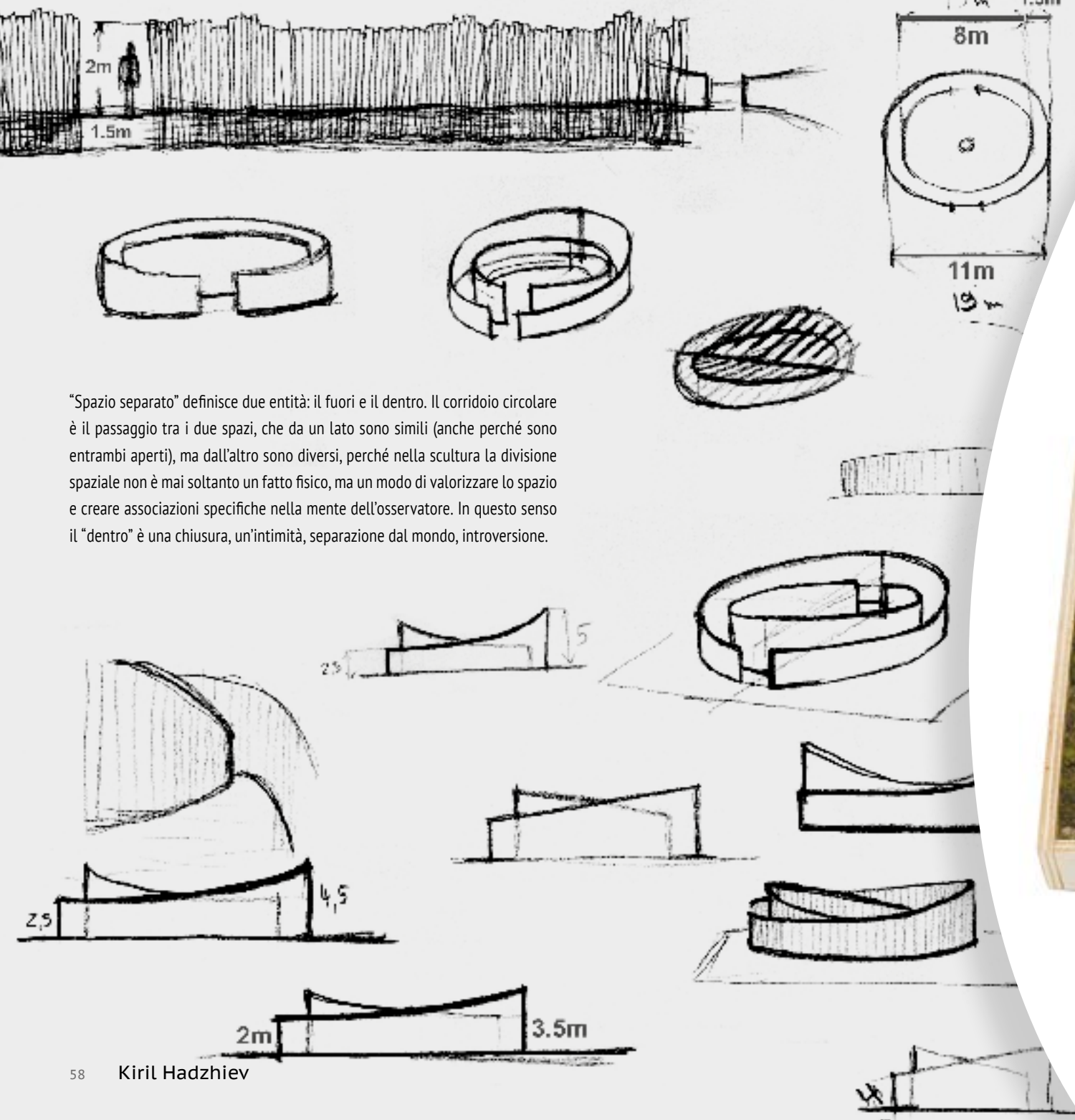
Patrizia Gianusso



Spazio Separato

Kiril Hadzhiev

“Spazio separato” definisce due entità: il fuori e il dentro. Il corridoio circolare è il passaggio tra i due spazi, che da un lato sono simili (anche perché sono entrambi aperti), ma dall'altro sono diversi, perché nella scultura la divisione spaziale non è mai soltanto un fatto fisico, ma un modo di valorizzare lo spazio e creare associazioni specifiche nella mente dell'osservatore. In questo senso il “dentro” è una chiusura, un'intimità, separazione dal mondo, introversione.



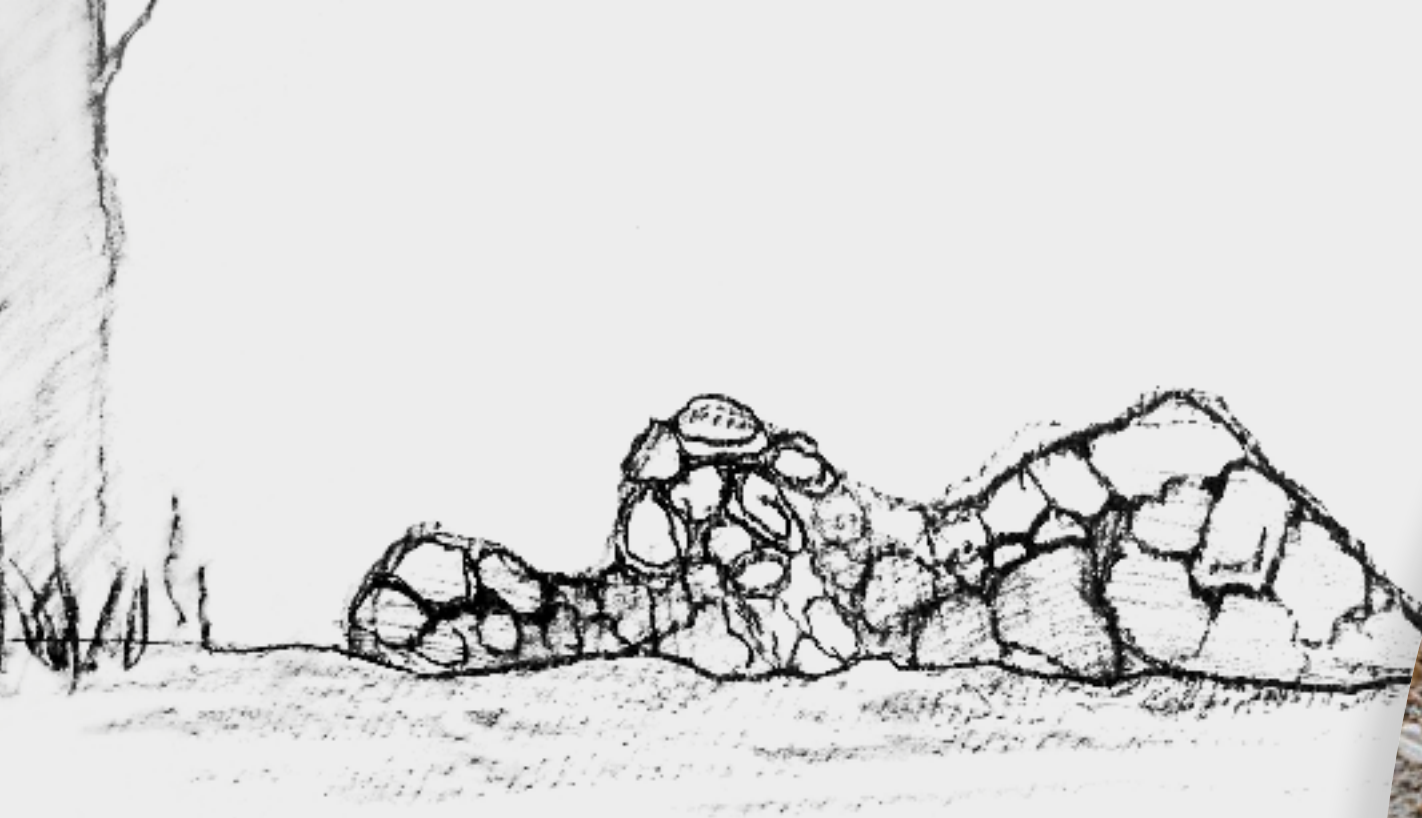
Nuvola

Yin Yue



Ritorno alla terra

Francesca Malvaso



Un corpo in pietra immerso nel fango, dorme o riposa. Ricerca un legame con la natura cui appartiene, ma dal quale si è distaccato da troppo tempo. Il bisogno di sprofondare nel terreno come un macigno, da qui la scelta del materiale: la pietra. I volumi generali rappresentano un corpo femminile nel quale ognuno può immedesimarsi.



Scultura di un'immagine visiva piacevole e calorosa allo stesso tempo; richiama il significato della vita, della nascita, un percorso vitale in evoluzione. La composizione è formata da due costruzioni principali una più piccola e una più grande, disposte l'una di fianco all'altra. La più piccola rappresenta un nido aperto con tre semi posati su un cuscino si rafia. La più grande, invece, rappresenta sempre un nido ma più evoluto e racchiuso da un intreccio che pian piano con il passare del tempo si aprirà, al suo interno vi è un seme più grande rispetto agli altri è più definito, anch'esso appoggiato su un cuscino di rafia. I due nidi sono appoggiati per la base sulla terra, dove si crea il disegno del simbolo dell'infinito; il quale da ancora di più il senso dello scorrere del tempo e della vita ma che, comunque, la natura continuerà all'infinito il suo ciclo vitale.



Calore materno

Elena Mantello



Io adoro la natura, sono in adorazione davanti ad essa. La natura è realtà e naturalezza. Il titolo dell'opera è, quindi, "La Terra". Voglio esprimere le bellezze della natura, cioè una specie di bellezza primitiva, che invece è straordinaria. Io ho scelto due materiali naturali che ho unito insieme. Sembra che attecchiscano fra loro. Quando sono messi nell'ambiente naturale, sono al contempo parte della natura e opera della natura. Come se non l'avessi fatto io.



La Terra

Niu Yan Jun



Continuità

Marianna Pagliero



La volontà del mio progetto è di rappresentare come ogni cosa esistente in natura sia inevitabilmente soggetta al ciclo di Nascita, Crescita e Morte... quindi un ciclo d'inizio e fine infinito. Il percorso dalla nascita alla morte è rappresentato dai tre rami incastrati nel tronco, posto orizzontalmente sul terreno formando una traiettoria semicircolare. Da sinistra a destra: il primo dei rami è di un legno verde, flessibile, ancora fresco, appena sviluppato e destinato a diventare forte, resistente e robusto. Il futuro del primo è quindi il secondo ramo, quello perpendicolare al suolo, un ramo più spesso, ricoperto di corteccia, e di un caratteristico color marrone intenso. Il terzo e ultimo ramo, rappresentante la fine del ciclo, è inclinato verso destra, discendente verso il suolo (in contrapposizione all'ascesi del primo ramo), è di un colore certamente più spento rispetto ai precedenti e con la corteccia mancante su gran parte della superficie. A enfatizzare l'opera intervengono due fattori: la direzione e il suolo. Per quanto riguarda la direzione, l'opera è orientata con il ramo giovane e nascente verso est e il ramo vecchio verso ovest. Il suolo invece varia passando da un terreno erboso (vitale) da est che, andando verso ovest, si trasforma in un terreno ricoperto di pietre in cui la vegetazione scarseggia. L'infinito è evidentemente raffigurato dal suo stesso simbolo, che avvolge completamente l'opera come abbracciandola e accompagnandola dall'inizio alla fine. Quest'ultimo è interamente avvolto da filo bianco: colore simbolo della nascita e della purezza, per ricordare all'osservatore che anche quando qualcosa muore, in realtà, è solo parte di un ciclo e che nello stesso istante sta rinascendo altrove. Una trasformazione infinita, dove nulla cessa realmente di esistere, e la realtà non smette mai di nascere.



Deep Breath è una scultura lignea che rappresenta la corrispondenza formale e sostanziale tra i bronchi umani e l'albero. I polmoni capovolti e riproposti in legno si mostrano alla vista come il ramificarsi di un albero. I capillari dei bronchi e i rami dell'albero trovano la loro corrispondenza non solo nell'aspetto formale ma anche nella relazione di estrema e unilaterale dipendenza che li lega. I nostri polmoni possono immettere l'ossigeno indispensabile alla sopravvivenza dell'organismo grazie al processo di fotosintesi dell'albero. I bronchi si rispecchiano nell'albero tornando alla forma-archetipo che ne determina la funzione, l'esistenza stessa.

Deep Breath

Marta Piccoli

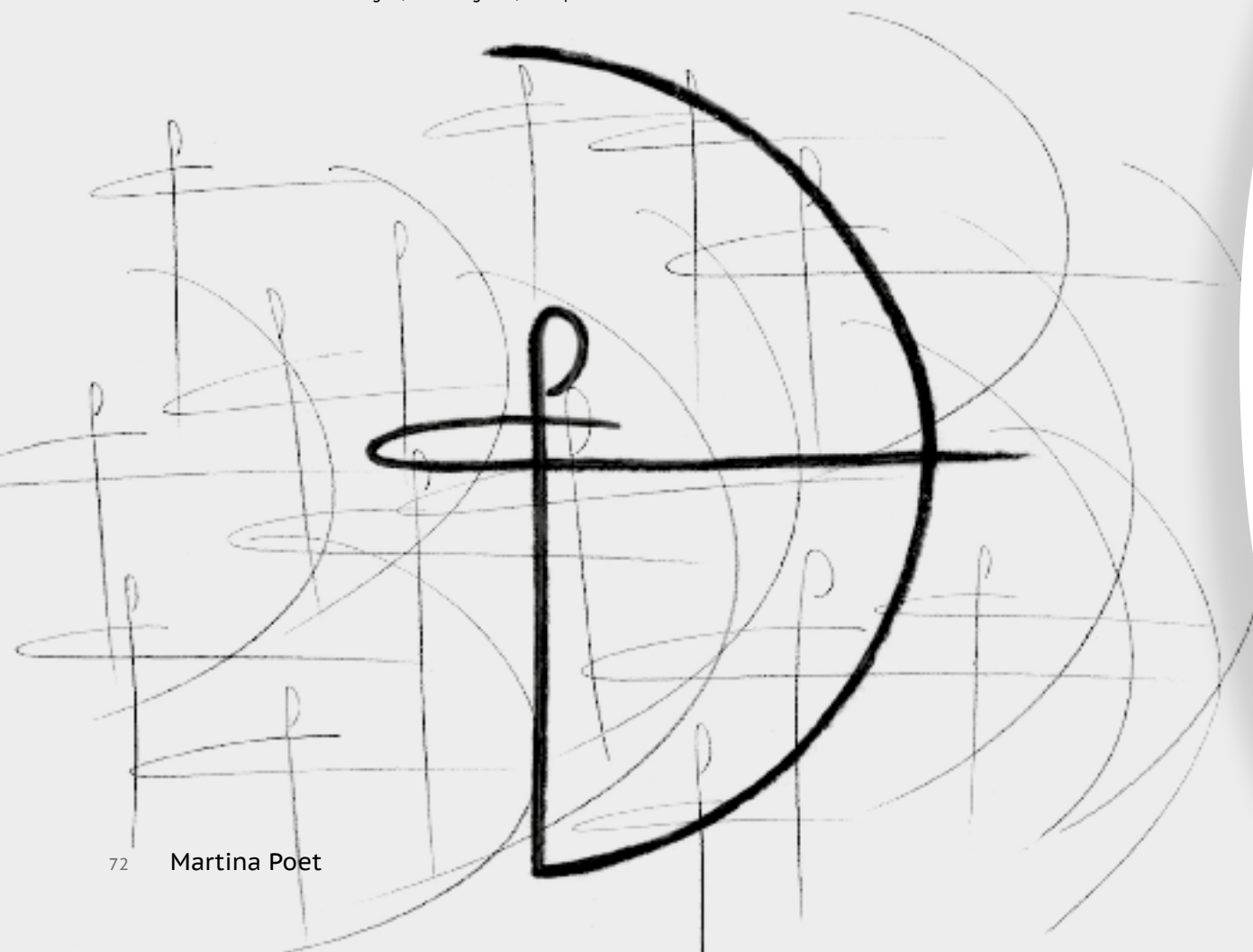


Arciere e arco,arciere e freccia,arciere e bersaglio sono un'unica entità.

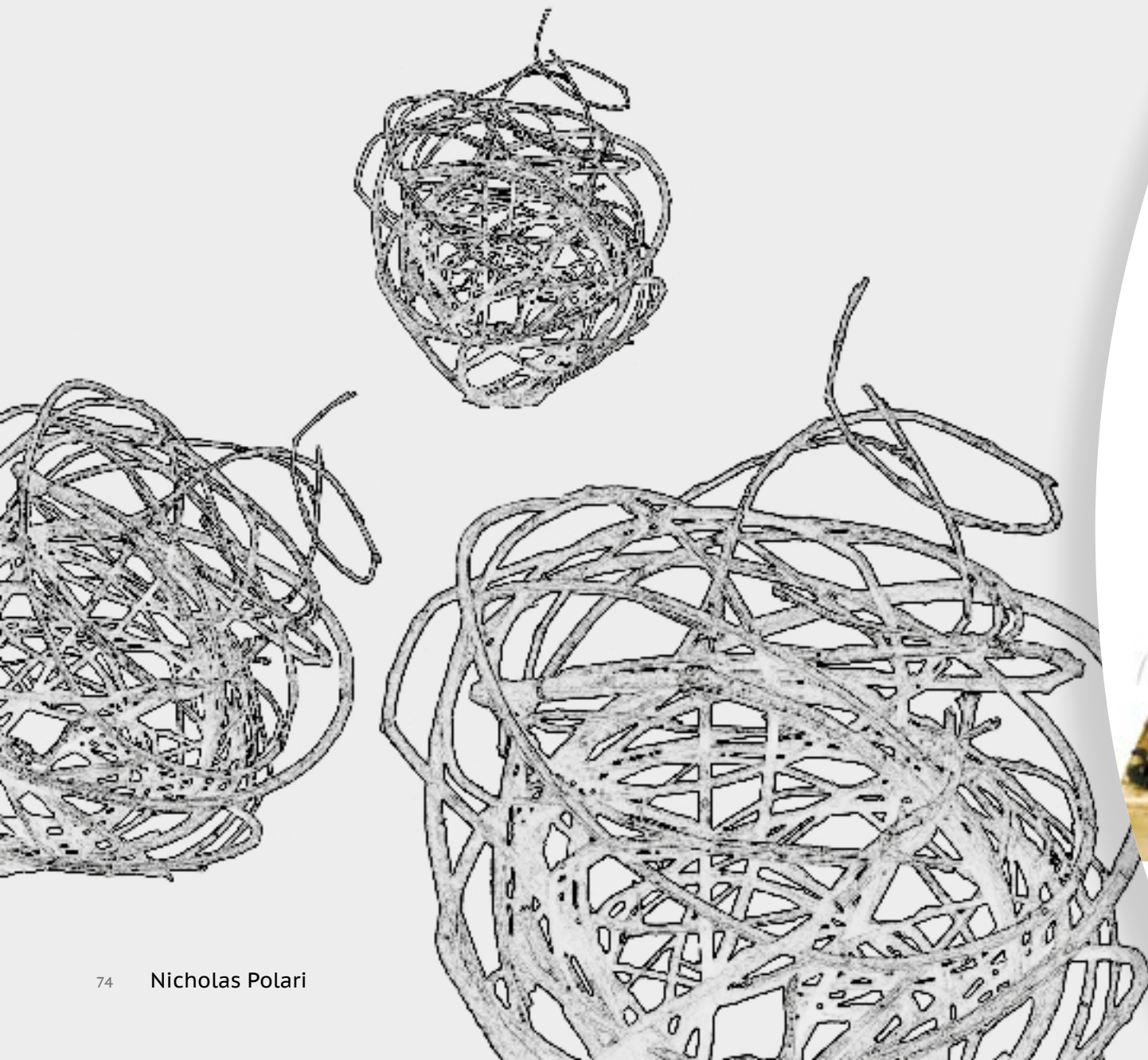
Tensione e dinamismo del gesto mirano alla ricerca di sé, all'equilibrio tra forza, movimento e riflessione. Arco e freccia sono una combinazione di forme femminili (arco) e falliche (freccia) che insieme simboleggiano la forza dell'amore, della morte, delle attività fisiche, mentali e spirituali dell'uomo. L'azione in sé di "fare centro" rappresenta gli obiettivi e i desideri della psiche. Estensione dell'occhio e dell'azione del braccio, arco e freccia sono, in quanto arma, uno dei sinonimi della caccia, attività primordiale e pratica istintuale dell'essere umano. Da sempre mosso dall'impulso di sopravvivenza, dominio e di sfida eroica, l'uomo riveste il ruolo di cacciatore, ma il confine che distingue preda e predatore è labile e i ruoli possono ribaltarsi: egli diviene preda volubile dei propri istinti quando questi crescono fino a diventare compulsivi e incontrollabili. La pratica dell'arciere richiede concentrazione e disciplina per domare la potenza dell'arma. Un'attività di meditazione è necessaria a identificare e mirare al bersaglio mentre la fluidità del respiro accompagna tutti i movimenti. L'obiettivo di fare centro muta dunque il proprio significato, e la riuscita di un buon tiro si traspone all'interno dell'arciere, che in quest'attività d'introspezione diventa esso stesso il bersaglio, e il suo gesto, un'espansione della mente.

Arciere

Martina Poet



Quest'opera vuol far presente quanto sia forte e ribelle la natura, nonostante sia soffocata e mutilata dal continuo avanzamento della società umana. Tutti noi siamo testimoni di quanto il verde che ci circonda venga terribilmente schiacciato dalle grigie geometrie. Cerco qui di rappresentare la voglia di riscatto e libertà che la natura nutre nel più profondo delle sue radici.

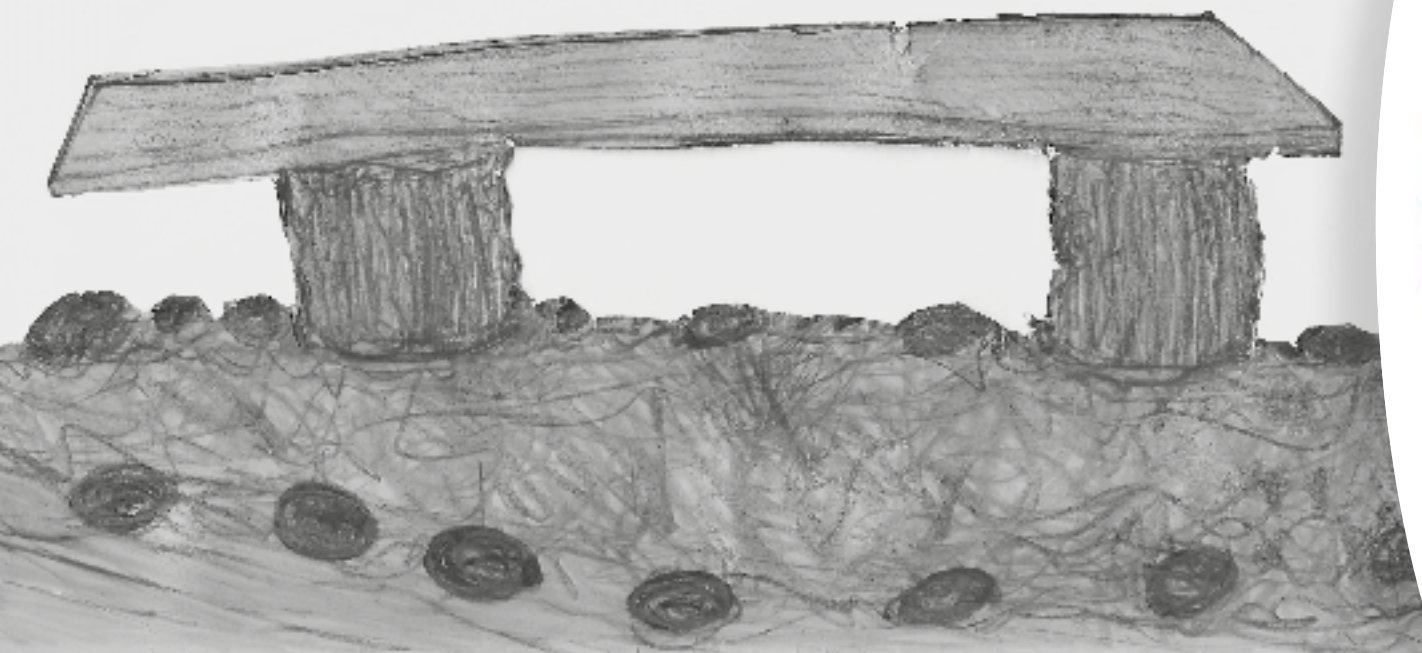


Naturalmente obbligato

Nicholas Polari



La panchina è fatta di legno, un materiale che si decompone col tempo, e ciò rappresenta il fatto che ogni oggetto come esso dovrebbe essere utilizzato infinite volte. Collegato a questo concetto di decomposizione, c'è la forma della panchina, che è orizzontale come la posizione dell'uomo una volta morto e come l'albero che cade. Anche se questo è caduto e la sua vita come albero è giunta al termine, non cesserà la sua utilità, continuando a cambiare e a evolversi in un processo vitale. Se la panchina viene situata in un bel luogo oppure di fronte ad una bella vista, può ispirare e far pensare l'essere umano poiché rappresenta il riposo e la contemplazione ma può anche rivelarsi un luogo d'incontro e dunque di creazione vitale. Le idee dell'uomo dovrebbero essere consce e rispettose nei confronti del ciclo vitale.

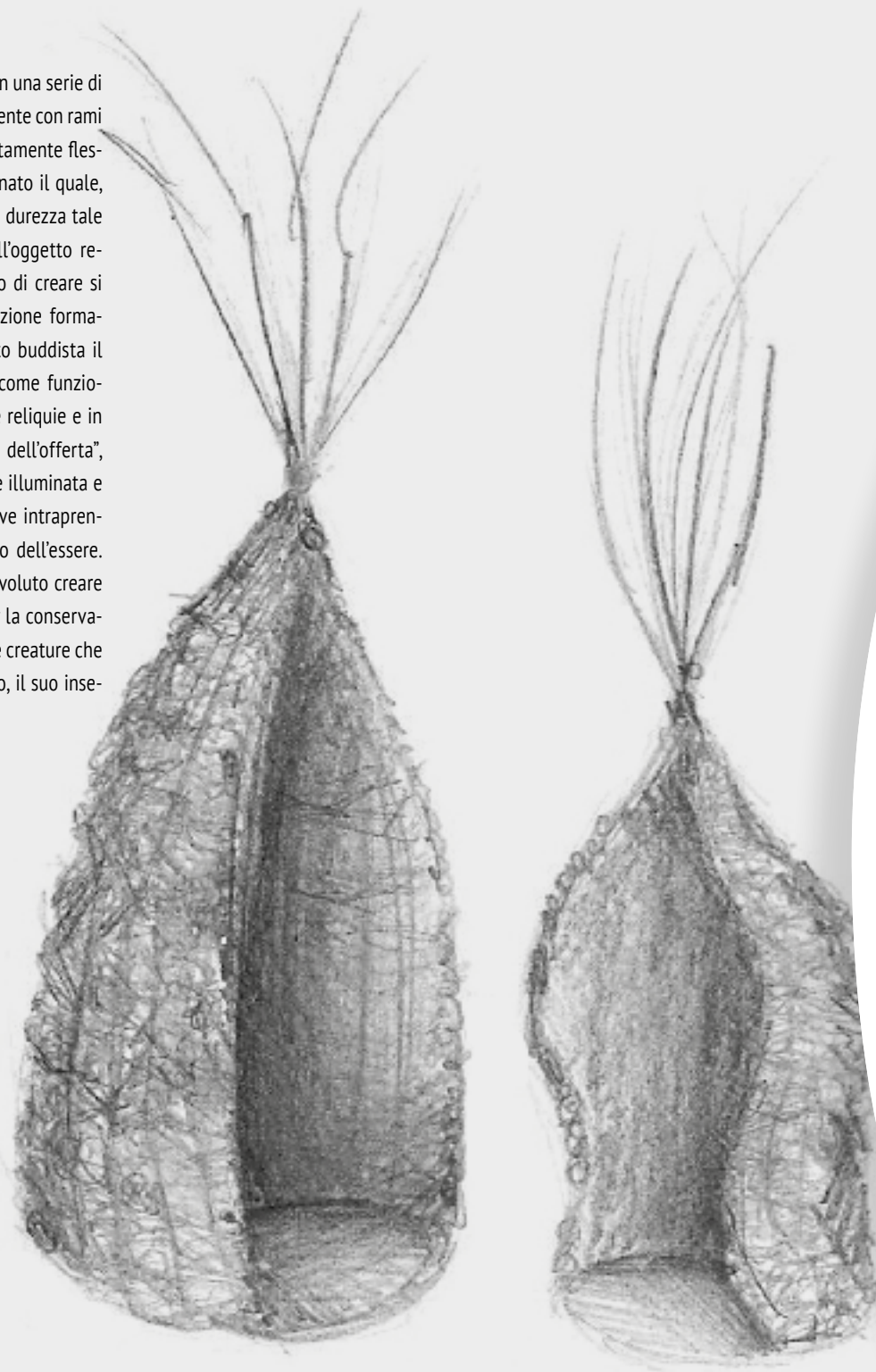


Lengncoina

Michele Rava



Il lavoro da me proposto consiste in una serie di piccole capanne realizzate unicamente con rami di salice: un materiale naturale, altamente flessibile, per un lungo periodo terminato il quale, seccandosi, raggiunge un grado di durezza tale che dona resistenza e stabilità all'oggetto realizzato. L'elaborato che ho deciso di creare si basa su una personale interpretazione formale e concettuale di un monumento buddista il cui nome è "stupa". Lo stupa ha come funzione principale quella di conservare reliquie e in sanscrito significa "fondamento dell'offerta", essa è inoltre simbolo della mente illuminata e del percorso che ogni persona deve intraprendere per raggiungere questo stato dell'essere. Con queste mie piccole stupa, ho voluto creare idealmente una sorta di luogo per la conservazione e il riposo degli spiriti e delle creature che popolano l'ambiente naturale visto, il suo inserimento in un ambiente all'aperto.

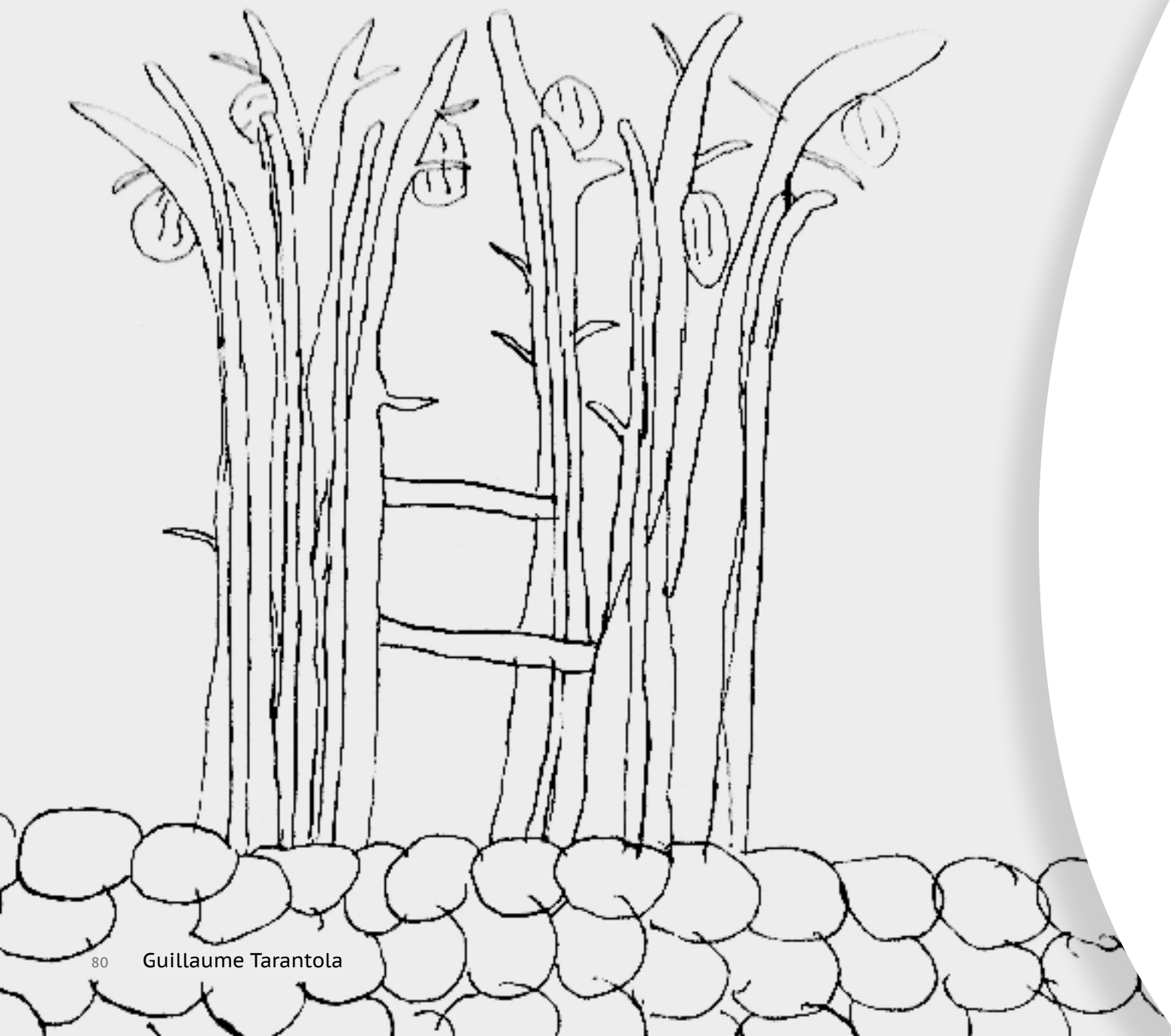


Stupa

Stefano Scagliola



La mia opera descrive una struttura in costruzione che non è mai stata terminata per molti problemi. Viene abbandonata in una zona rocciosa, dove crescono pochi esemplari di piante, tra le quali uno strano albero. In poco tempo la struttura viene coperta da questa specie che, raggiungendo l'apice, fa sbocciare dei sassi ricavati dal terreno che è composto principalmente di rocce.

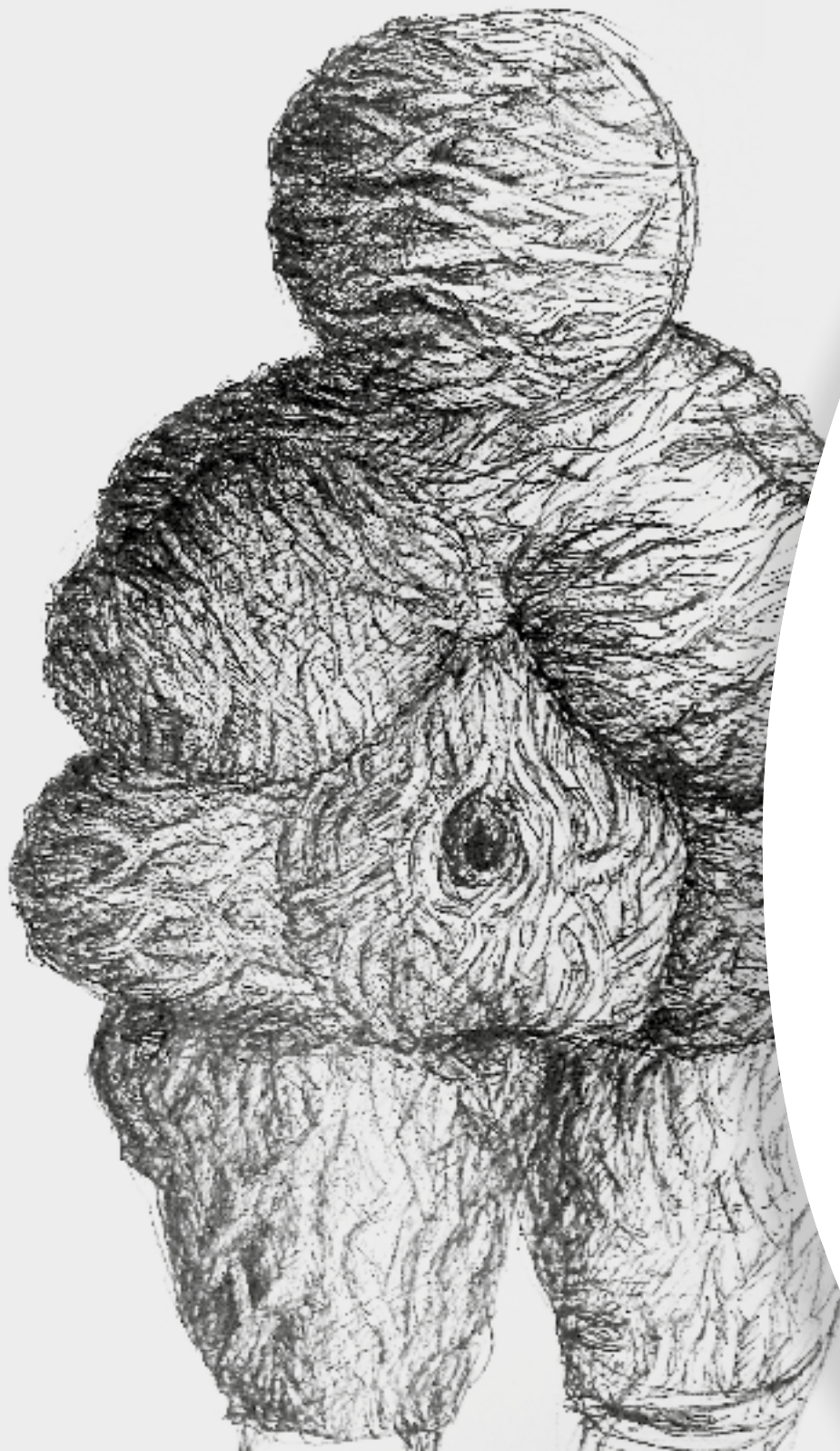


Un posto abbandonato

Guillaume Tarantola



Il progetto che ho realizzato nasce da riflessioni sulle veneri preistoriche, oggetti di culto che racchiudono in se i concetti di madre e natura. Venivano scolpite con le forme molto accentuate perché dovevano rappresentare la fertilità e la maternità della terra. Gli uomini primitivi dipendevano completamente dalla natura e dai suoi frutti, il suo culto aveva quindi una dimensione estremamente intima. Il mio lavoro intende rievocare una parte di questa intimità arcaica con la natura dove esisteva una compenetrazione perfetta tra la dimensione spirituale del culto e quella più materiale della vita quotidiana. Ho scelto di realizzare l'opera con legni perché voglio creare uno stretto legame tra la scultura e l'ambiente circostante. Nell'antichità i cicli della natura coincidevano con quelli della vita umana, la scelta di un materiale degradabile vuole in parte rievocare questo divenire portando l'opera a inserirsi armonicamente in un ciclo naturale di disgregazione.



Venere

Miscia Traman



Dentro ai miei vuoti puoi cullarti, e trovare il calore della luce di cui ha fame la tua mente. Nei miei vuoti, l'eco delle mie paure la notte, il tuo nido, il conforto che vorremmo il giorno. Ho pensato alla natura come ad un nido accogliente, fisicamente in quanto parte di essa e per la mente come un luogo di genesi per i pensieri e le riflessioni. Da qui ho avuto l'immagine di un'essenza che si manifestasse attraverso un flusso di legni formando una figura simbolicamente umana, con un "vuoto" al centro, un vuoto da riempire, da contemplare, da sfruttare come culla, come nido. In sottofondo alle riflessioni, dentro ai miei vuoti dei Subsonica.



Dentro ai miei vuoti

Valeria Vietri



Finito di stampare novembre 2013



ISBN 978-88-05-88399-8



9 788805 883998 >



Accademia
Albertina
di Belle Arti
di Torino